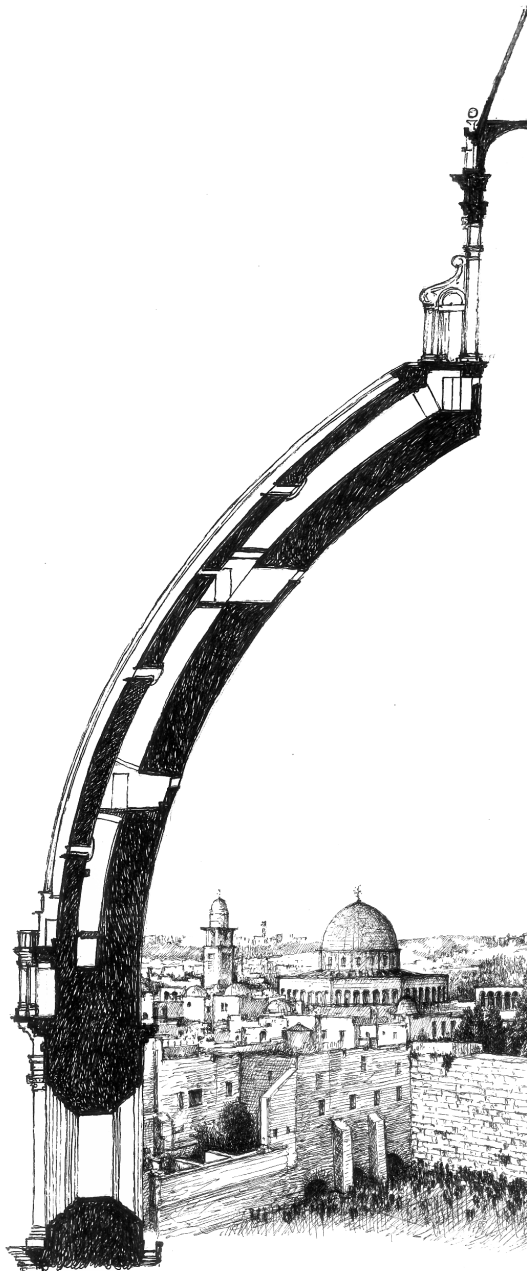


CECILIA MARIA
ROBERTA LUSCHI

Luoghi dell'Architettura Firenze e Gerusalemme

*Places of Architecture
Florence and Jerusalem*

R



R

R

La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

CECILIA MARIA
ROBERTA LUSCHI

**Luoghi dell'Architettura
Firenze e Gerusalemme**

*Places of Architecture
Florence and Jerusalem*



Coordinatore | Scientific coordinator

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | Editorial board

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il Volume è l'esito di un programma Condotta dal Dipartimento DIDA e da Ariel University Department of Architecture, sotto l'Accordo Interuniversitario italo israeliano fra Università degli studi di Firenze e Ariel University

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Corpo Docente – teaching staff 2015/2016/2017

Prof. Cecilia Maria Roberta Luschi | Project Manager IT – Florence-DIDA – Survey, Analysis and Design

Prof. Yoram Ginzburg | Project Manager IL – Ariel University – Analysis and Design

Prof. Laura Aiello | scientific coordinator IT/IL – Florence-DIDA – Survey, Analysis and Design

Prof. Yair Varon | Ariel University – Analysis and Design

Prof. David Cassuto | Ariel University – Analysis and Design

Prof. Fabio Fabbrizzi | Florence-DIDA – Analysis and Design

Prof. Andrea Ricci | Florence-DIDA – Analysis and Design

Prof. Francesco Taormina | Tor Vergata Roma – Analysis and Design

Prof. Claudio Rocca | Accademia di Belle Arti di Firenze – Scenography

in copertina

Disegno a tratto del prof. Andrea Ricci

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Federica Giulivo



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2018
ISBN 978-88-3338-049-0

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni Arcoset

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Prefazione Preface Saverio Mecca | 9 |
| Introduzione Introduction Gilad Duvshani | 11 |
| Fatti e antefatti del Solomon Project Events and prior events of Solomon Project Cecilia Maria Roberta Luschi | 13 |
| Comporre l'architettura come interpretazione del luogo Compose the architecture to understand a place Fabio Fabbrizzi | 27 |
| ... parlando intorno ad 'oggetti' e 'luoghi' d'architettura ...talking about 'objects' and 'places' of architecture Andrea Ricci | 77 |
| Planning in a Historic City: The Case of Jerusalem David Cassuto | 97 |
| Nell'occhio dell'Architetto In the eyes of the Architect Cecilia Maria Roberta Luschi | 119 |
| Il disegno architettonico: narrazione del percorso progettuale Architectural drawing: story of the design path Laura Aiello | 119 |

...PARLANDO INTORNO AD 'OGGETTI' E 'LUOGHI'
D'ARCHITETTURA | ...TALKING ABOUT 'OBJECTS' AND
'PLACES' OF ARCHITECTURE

Andrea Ricci

Dipartimento di Architettura – DIDA
Università degli Studi di Firenze

Esistono e resistono, radicati nell'immaginario collettivo, molti, troppi, luoghi comuni sulla figura e sull'operare dell'architetto, indipendentemente dal vasto processo in atto di mutazione del 'mestiere' stesso. Il vecchio mito della ricerca continua del gesto originale e risolutore, unitamente alla più attuale attribuita o pretesa capacità di anticipare la futuribile visione estetica delle nuove sostenibilità, ne hanno fatto una sorta di 'avanguardia operante della contemporaneità', certo in grado di rompere gli schemi del consolidato e della consuetudine, assolutamente conforme alle dinamiche ed alla velocità di trasformazione del mondo odierno, ma per la stessa ragione sempre obbligato a stupire con nuovi 'effetti speciali', a rifuggire da una scontata 'normalità' architettonica, esasperando le forme e lavorando, nelle espressioni di vertice, su una materia sempre più incerta ed improbabile. Se tali personaggi sono "creatori di sogni", come recita il noto film di S. Pollack, o piuttosto i fautori dei 'mostri' che popolano un futuro senza 'luoghi', non è questa la sede per discuterne e comunque ogni disamina critica in merito eccederebbe limiti di questo scritto. Guardan-

They exist and resist, settled in the collective imagination, many, too many, clichés about the position and the work of the architect, independently from the extended process of mutation of the 'profession' itself. The old myth of the continuous research of the original and decisive act, together with the more current conferred or presumed capacity of moving up the futuristic aesthetic vision of new sustainabilities, made of it a kind of 'operating avantgarde of the contemporaneity', surely able to break the mould of the reinforced and the habit, absolutely in compliance with the dynamics and the current world's speed processing, but for the same reason always forced to amaze with new 'special effects', to shy away from an expected architectural 'normality', exasperating the shapes and working, in the summit's expressions, on a subject always more undefined and uncertain. If similar characters are the "dream makers", as the popular movie by S. Pollack says, or rather the supporter of the 'monsters' who populate a future without 'places', this is not the moment to talk about it and anyway every critical close examination in regard to it, would exceed the limits

do oltre i riflettori mediatici, oltre una certa dialettica interna alla ricerca universitaria, oltre le avventure personali di un certo professionismo colto, la maggioranza silenziosa degli architetti condivide con i supposti antagonisti storici nel panorama italiano, i geometri, il grigiore di una professione degradata a contabilità edilizia e controllo normativo, dove il progetto diventa mera possibilità tecnica di realizzare 'macchine edilizie' con, al massimo, qualche marginale concessione alle tendenze del momento o, più facilmente, al locale vernacolo.

La distanza fra i due mondi apparentemente lontani, quasi opposti, si annulla nell'unica dimensione produttiva dell'oggetto. Ci sono prodotti di raffinato design, concepiti e realizzati ad altissimi livelli prestazionali e ci sono, in parallelo, tanti prodotti di serie con basso standard qualitativo: entrambi rimangono però solo oggetti, di fatto estranei a quel nucleo profondo di relazioni che sottende il concetto di spazio architettonico, indipendentemente dalle questioni di stile e poetica personali. Quasi tutta l'attuale attività costruttiva (solo una piccola parte può definirsi 'architettónica') è di fatto classificabile in termini di marketing, dal momento che la dimensione esclusiva delle 'firme' e la produzione dei 'grandi numeri' si differenziano solo per il target di riferimento.

Se tutto ciò appare oggi legato a processi di mutamento globali che ne fanno una sor-

of this paper. Looking beyond the media spotlight, beyond a kind of dialectic inside the academic research, beyond the personal adventures of a certain educated professionalism, the architects' silent majority shares with the supposed historic antagonists in the Italian overview, the surveyors, the dreariness of a profession downgraded to accounting construction and regulatory control, where the project becomes a mere technical opportunity to realise 'construction machineries' with, at best, some marginal concession to the current trend or, more easily, to the local vernacular.

The distance between the two worlds apparently far, almost opposite, cancels itself in the only productive dimension of the object. There are some refined design's products, conceived and realised to very high performance levels and there are, at the same time, many standard products with slow qualitative standard: both remain however just objects, indeed unrelated to that deep nucleus of relationships that subtends the concept of architectural space, independently from matters of personal style and poetics. Almost all the actual construction activity (just a small part can be defined 'architectural') is actually classifiable in terms of marketing, since the exclusive dimension of 'labels' and the production of the 'big numbers' differ just because of the reference target.

If all this today seems to be connected to processes of global mutation that make of

ta di specchio dei tempi, non per questo il sistema formativo, cioè la scuola di architettura, può permettersi di seguirne la via ed in sostanza sancirne una legittimazione di fatto, quando in gioco non è una pur importante scelta legata alla costruzione di singoli eventi architettonici, ma la formazione e l'affinamento degli strumenti culturali che possono, e potranno in futuro, indirizzare il complesso di quelle stesse scelte. Né, d'altra parte, essa può scegliere la fuga verso la dimensione rassicurante, ma anacronistica, di un mestiere troppo 'intellettualmente' statico nella legittimazione delle forme del suo operare, per riuscire a rapportarsi efficacemente con una realtà 'fluida', in continua e rapida mutazione. Con tale realtà è invece prioritario interagire con un disincantato approccio critico: per un certo verso bisogna 'sporcarsi' nell'ormai onnipresente meticcio linguistico, entrare nel suo gioco infinito di confronti, scambi e mediazioni, pur senza doverne essere contagiati e corrotti, poiché in definitiva soltanto attraverso una 'infezione controllata' si possono acquisire gli 'anticorpi' per contrastare efficacemente i pericoli di eventuali processi degenerativi. Nel processo formativo della scuola creare tali 'anticorpi' significa far maturare quel senso di consapevolezza dei propri strumenti culturali che salva dal considerare inevitabili certe strade apparentemente scontate e nel contempo apre a prospettive diverse, a convivenze problematiche, a conclusioni imprevedibili, senza però smettere di marcare

them a kind of times' mirror, not for this reason the educational system, that is the school of architecture, can allow itself to follow the way of it and substantially to sanction a legitimacy when at stake is not just an important choice tied to the construction of the individuals architectural events, but the development and the aging of cultural instruments that can, and will be able in the future, to address the complex of those same choices. Nor, on the other hand, it can choose the escape towards the reassuring dimension, but anachronistic, of a profession too much 'intellectually' static in the legitimacy of shapes in his work, to be able to efficaciously confront itself with a 'fluid' reality, in a continuous and fast mutation. But with this reality is primary to interact with a disenchanted critic approach: from one side you need to 'get dirty' in the already omnipresent linguistic miscegenation, to enter in his infinity game of comparisons, exchanges and mediations, even if without the duty to be infected or corrupted from it, because definitively just through a 'controlled infection' you can acquire the 'antibodies' to efficaciously contrast the dangers from potential degenerative processes. In the school's educational process, to create such 'antibodies' means to make reach that sense of consciousness of his own cultural instruments that saves from considering inevitable some apparently expected roads and at the same time opens to different perspectives, to difficult cohabitations, to unpredictable conclusion, but with-

lità espressiva attraverso un'attenta perimetrazione del suo 'campo di esistenza', cioè il luogo-limite dove la composizione in sistemi riconoscibili delle diversità poste in gioco, non scade nella mera, solo fisica, compresenza di monadi autoreferenziali nel sito. Si tratta, in fondo, di quella stessa linea di demarcazione che P. Valery traccia nel suo *Eupalino* tra gli edifici che "parlano" (soltanto negli esempi più alti giungono a "cantare") e quelli che rimangono muti¹, costretti ad un colpevole silenzio talora per la mancanza di argomenti, talora anche per quell'eccesso di rumore, diventato ormai un carattere ricorrente nell'orizzonte contemporaneo.

In tempi come quelli attuali, dove "la memoria è ricoperta da strati di frantumi di immagini... dove non è più possibile che una figura fra le tante possa riacquistare rilievo..."², credo che attraverso le esperienze di formazione universitaria, lo studente di architettura, disorientato e confuso tra le molteplici sfaccettature della 'babele' contemporanea, possa e debba ricercare i termini di una rialfabetizzazione culturale sul tema del progetto, al fine di evitare le cadute in fuorvianti confusioni tra la rigorosa pratica della 'scrittura' e l'elegante esercizio della calligrafia. Occorre prima di tutto chiarire che il progetto compositivo non è mai una questione di natura 'produttiva': il confezionamento di oggetti, qualunque sia la scala d'intervento, così come il meccanico assemblaggio di parti che svolgono un qualsiasi ruolo di natura tecnica, funzionale od estetica, rimangono fuori dalla di-

ty/ possibility through a precise perimeter's determination of his 'existence' field' that is the limit-place where the composition in recognizable systems of differences at stake, doesn't depreciate in the mere, just physical, presence of self-referential monads in the site. It concerns, basically, of that same demarcation's line that P. Valery marks in his *Eupalino* between the buildings that "talk about" (just in the highest examples arrive to "sing") to those that stay silent¹, obligated to a silent guilty sometimes for the topic's lack, sometimes also for that noise excess, become by now a recurring aspect within the contemporary horizon.

Nowadays, where "the memory is covered by layers of images pieces... where it's not possible anymore that a figure among many could regain importance..."², I believe that through the university educational experiences, the architecture student, disoriented and confused among the several aspects of the contemporary 'babele', could and should seek for the terms of the cultural recovering about the project topic, with the aim of avoiding the falls in misleading confusions between the strict practice of the 'writing' and the elegant exercise of the calligraphy.

First of all it's note-worthy clarify that compositive project is never a matter of a 'productive' character: the objects production, whatever the intervention scale, such as the mechanical assembly of parts that carry out any role of technical typology, functional or aesthetics.

quella distanza che solo nel progetto di architettura, in quanto 'luogo' a ciò deputato, dovrebbe trovare il suo vero momento di composizione, tra la sfera ormai debordante del possibile e la scelta misurata del necessario.

Per tutti i futuri architetti ogni singola esperienza di progetto è importante, ma ancora più importanti sono i momenti di confronto che, rimanendo ferma la centralità formativa del progetto, incrociano esperienze e visioni diverse, mettendo alla prova la reale portata di 'certezze' che un rapporto 'a binario unico' con la materia potrebbe aver indotto a considerare acquisite. Il "Solomon Project" dovrebbe rappresentare uno di tali momenti: si struttura come una sorta di workshop in due fasi dove docenti e studenti italiani e israeliani, riuniti in gruppi misti di lavoro, sono chiamati a sviluppare un analogo tema progettuale in due realtà storiche come Firenze e Gerusalemme. Independentemente dalla qualità formale dei risultati, spesso ancora acerba, independentemente dal confezionamento finale, a volte viziato dalle tempistiche piuttosto strette, il motivo d'interesse di questa esperienza (momento didattico e nel contempo anche attività di ricerca) sta tutto nelle modalità con cui il progetto dovrebbe organizzare i propri materiali costitutivi, magari entro prospettive inconsuete, ma senza mai rinunciare alla leggibilità del processo in atto. Ogni progetto struttura infatti la propria capacità/possibi-

out quitting on mark that distance that only in the architecture's project, as 'place' designated to this, should find his real composition's moment, between the already exceeding realm of possibility and the moderate choice of the necessary.

For all the future architects every single project experience is important, but the comparison's moments are even more important because, being fixed the educational centrality of the project, they cross experiences and different points of view, testing the real importance of 'certainties' that a 'single-track' comparison with the subject could have led to consider acquired. The "Solomon Project" should represent one of these moments: it's organised as a kind of workshop in two steps where italian and israelian teachers and students, combined in mixed work teams, are asked to develop a comparable planning subject in two historical realities as Florence and Jerusalem. Independently from the formal quality of results, often still sour, independently from the final presentations, sometimes due to the rather fast timing, the reasons of interest of this experience (educational moment and at the same time also job of research) is all in the ways that the project should organise his own constitutive materials, maybe within unusual perspectives, but always without quitting the underway process' readability. Each project structures sure enough his own expressive capabili-

mensione compositiva di un'architettura che, chiedendo venia per la mia forzatura etimologica, se rinuncia all'archè, cioè alla legittimazione figurativa del processo ideativo dello spazio, sussiste come limitata risposta soltanto 'tettonica' alle domande sempre più articolate e molteplici che giungono da una società contemporanea altrettanto molteplice ed articolata. A tal proposito, H. Tessenow osservava come soltanto l'architettura avesse la capacità di occuparsi dell'uomo nel suo complesso, mentre l'edilizia non poteva che limitarsi alla parte, pur irrinunciabile, dei suoi bisogni primari.

Il discorso compositivo tende per sua natura a resistere ad ogni intento di parcelizzazione, ad ogni sforzo di classificazione — non può infatti esistere un manuale di 'istruzioni', esistono invece le infinite interpretazioni dei singoli progetti di architettura — e, strutturandosi in termini sostanzialmente incomprensibili al di fuori del suo stesso divenire progettuale, esso si pone come processo mentale di progressiva esplicitazione di un'idea spaziale, volto a dar forma all'idea stessa, dunque in termini analoghi ad un atto totale di scrittura. L'apprendimento, così come il normale uso di qualsiasi forma di linguaggio - e lo scrivere architettonico in quanto forma autonoma non costituisce certo un'eccezione — implica la conoscenza e la condivisione, oltre che di un vocabolario, di un sistema 'grammaticale', strutturato e gerarchizzato, in grado di conferire senso e ruo-

The compositional discourse tends by its nature to withstand any purpose of parceling and any effort of classification — there can not be an instruction manual, but there are infinite interpretations of individual architectural projects — and it becomes a process of a mental progressive explication of a spatial idea designed to shape the idea itself. It's like a total act of writing. Learning, as well as the normal use of any form of language — just like the architectural writing as an autonomous form — implies knowledge and sharing as well as a vocabulary of a structured and hierarchical 'grammar' that is able to give meaning and role to the various parts of speech in the speech itself.

If we want to review all the activities featuring by a strong inventive component, from literature to different forms of art, it seems so obvious to anyone as it can not be seen as an obstacle to the 'freedom' of expressive research. Recognition of the existence of an 'order' reference constitutes the premise for its gradual overcoming by a gradual system of forces that don't undermine the fundamentals and that allow it to evolve in parallel to the dynamics of the times. If composing means "arranging the unequal", borrowing an expression of P. Valéry, there are no possible derogations in search of an 'order' that informs the project process, having it the primary role to keep within the binaries of Plausibly rational and above all within the lim-

lo alle diverse parti del discorso nel discorso stesso. Volendo anche passare in rassegna tutte le attività caratterizzate da una forte componente inventiva, dalla letteratura alle diverse forme d'arte, appare fin troppo ovvio a chiunque come ciò non possa essere visto come un ostacolo alla 'libertà' della ricerca espressiva: anzi il riconoscimento dell'esistenza di un riferimento 'd'ordine' costituisce il presupposto per il progressivo superamento dello stesso, attraverso graduali forzature del sistema che non ne minano i fondamenti ed, in proiezione, ne consentono l'evoluzione in parallelo alle dinamiche dei tempi. Se comporre significa "organizzare l'inequale", mutuando un'espressione di P. Valery, allora non ci sono deroghe possibili alla ricerca di un 'ordine' che informi il processo di progetto, avendo esso il ruolo precipuo di mantenere entro i binari di una plausibile razionalità e soprattutto entro i limiti di una riconoscibilità del 'gesto' compositivo, l'irrinunciabile manipolazione fantastica delle figure in nuove forme spaziali. Questo significa in pratica eliminare dall'iter progettuale ogni forma di arbitrio, di capriccio, di virtuosismo fine a se stesso e soprattutto il "narcisismo inventivo" dell'architetto-creatore che può, in quanto lui stesso vuole, cioè quel "mito del genio originale"³ per il quale A. Loos aveva manifestato il suo profondo disprezzo, opponendovi la diversità etica e disciplinare propria dell'architetto-compositore, "muratore che ha studiato il latino"⁴. L'ordine non si pone come 'regola' cui sotto-

its of the recognizability of the compositional 'gesture', the inevitable fantastic manipulation of figures in new space forms.

This means to eliminate any form of arbitrary, whimsical, and virtuosism from the design process and above all the "inventive narcissism" of the architect-creator who, as he himself wants, that is, that "myth of genius Original"³ for which A. Loos had expressed his deep contempt, opposing the ethical and disciplinary diversity of the architect-composer, "a bricklayer who studied Latin"⁴. Order does not set itself as a 'rule' to undergo, it is a sort of priority mental condition, both elastic and rigorous, that structure the architectural thinking within a reference horizon. An architect's sense of order is perhaps comparable to "what the composer has for music and has nothing to do with counterpoint and orchestration."⁵ Today, against that cultural mystification that, as it would Said P. Valery, tries to replace the arrangement with the founding core of composition⁶, it will not be able to follow the ghost of the ancient *concininitas*, in other words incarnate anachronistic tensions to re-propagate the impossible return of what is Definitively set off, he will instead attempt to 'recompose the broken' within those that F. Rella calls "new meaning reasons" to find continuity of comprehensible discourses, even in the need to guarantee the normal and necessary evolutionary dynamic of contents and expressive forms.

The construction of the architectural space, seen as the mental entity and the "unspeak-

stare, è una sorta di prioritaria condizione mentale, al tempo stesso elastica e rigorosa, che struttura il pensiero architettonico entro un orizzonte di riferimento. Il senso d'ordine di un architetto è forse paragonabile a “quello che il compositore ha per la musica e non ha nulla a che vedere con il contrappunto e l'orchestrazione”⁵. Oggi, contro quella mistificazione culturale che, come avrebbe detto P.Valery, prova a sostituire l'arrangiamento al nucleo fondativo della composizione⁶, esso non potrà certo inseguire il fantasma dell'antica *concinnitas*, in altre parole incarnare anacronistiche tensioni a riproporre l'impossibile ritorno di ciò che è definitivamente tramontato, tenterà invece ‘ricomporre l'infranto’ entro quelle che F. Rella chiama “nuove ragioni di senso”, per ritrovare la continuità di discorsi comprensibili, pur nella necessità di garantire la normale e necessaria dinamica evolutiva di contenuti e forme espressive.

La costruzione dello spazio architettonico, entità mentale ed “indicibile”, citando Le Corbusier, ma certamente rappresentabile entro il processo compositivo del progetto che sa tradurre in forma visibile ed in materia tangibile quel ‘nulla apparente’ dell'idea, risalta dunque in tutta la ‘sconvolgente’ normalità di un'architettura che si rigenera e legittima attraverso se stessa. Nei versi della sua *Ars poetica*, Orazio già aveva tracciato la via di tale approccio, ‘inventivo’ nel senso etimologico del

able” by Le Corbusier, but certainly represented within the compositional process of the project that can translate in visible form and in tangible matter the ‘nonsensical’ idea ‘upsetting’ the normality of an architecture that regenerates and legitimizes itself through itself. In the lines of his *Ars poetica*, Orazio had already traced the way of this approach, ‘inventive’ in the etymological sense of the term, to creativity: there is no need for new words to structure new speeches, whether poetic or architectural, since the words already known can be renewed in an infinite plot of unusual and unique reciprocal connections⁷. This optic excludes that architecture, while avoiding the task of providing adequate responses to utilitarian processes, may be content to “throw a packaging of walls and soles around a process, must make it better”⁸, in a certain sense, unique as unique and unrepeatable is the nexus of neat relationships that identifies and measures the shape of space for each single architectural event within the of a single place. Writing about the project for the Salk Laboratories, L. Kahn himself had the opportunity to point out how architecture can not be “a comfort”, but rather “to be a place”⁹, thus a vehicle of meanings than services.

If the ultimate end of architecture is to self-represent itself through the creation of recognizable ‘places’, it would seem logical to identify in the latter the bricks of the inventive process for the construction

termine, alla creatività: non c'è bisogno di nuove parole per strutturare nuovi discorsi, siano essi poetici od architettonici, poiché le parole già note possono rinnovarsi in un infinito intreccio di inconsuete ed uniche connessioni reciproche⁷. Tale ottica esclude che l'architettura, pur non sottraendosi al compito di fornire risposte adeguate anche ai processi utilitaristici, possa accontentarsi di "gettare un imballaggio di pareti e solai attorno ad un processo, deve renderlo migliore"⁸, in un certo senso necessario, unico come unico ed irripetibile è il nesso di relazioni ordinate che individua e misura la forma dello spazio per ogni singolo evento architettonico nell'ambito di un singolo luogo. Scrivendo in merito al progetto per i Laboratori Salk, lo stesso L. Kahn ebbe l'occasione di precisare come l'architettura non possa "essere una comodità", debba bensì "essere un luogo"⁹, quindi veicolo di significati, oltre che di servizi.

Se il fine precipuo dell'architettura è quello di autorappresentarsi attraverso la creazione di 'luoghi' riconoscibili, sembrerebbe logico individuare in questi ultimi i mattoni del processo inventivo per la costruzione dello spazio. Oltre alle ovvie componenti di natura geografica e topografica, essi abbracciano tutto quello che la storia vi ha sedimentato nel corso del tempo, le architetture esistenti, le tracce di quelle parzialmente scomparse, la memoria di quelle definitivamente perdute, perfino le idee, le intenzioni, gli obiettivi di una progettualità interrotta o mai attuata

of space. In addition to the obvious components of geographic and topographic nature, they embrace everything that the history has settled down over time: the existing architectures, the traces of some partially vanished architecture, the memory of those permanently lost, even ideas, intentions, the goals of an interrupted or never implemented project for the alternate games of human affairs. In fact, the concept of 'place' for the architect overcomes a traditional, even if careful, reading of the project site, with all its natural and artificial presence, looking, without any confusion of role, to that "mythical space" (this expression is by E. Cassirer) that results from the overlapping of sacred / symbolic values to the dimension of reality. In the classical world, the 'sacral' act of founding any constructed element, whether it be a house, a temple, or a city, inducing a transformation of the original condition of the chosen site, could only be legitimized within what could now be interpreted as the site's recognizability factor, then identified as the 'genius loci', i.e. the guardian spirit that presided over the government.

Norberg Schulz attributes to this 'entity', that is to the 'locus' itself, the ability to "gather the existential structures that constitute it"¹⁰, and recalling H. Focillon's thesis that "the property of an environment is to create its myths, to conform the past according to its needs"¹¹, to affirm what it "wants to be"¹², as if it were endowed with an overwhelmingly projectual orientation to its becoming. By

per i giochi alterni delle vicende umane. In realtà il concetto di 'luogo' per l'architetto travalica una lettura tradizionale, pur attenta, del sito di progetto con tutto il suo complesso di presenze naturali ed artificiali, guardando semmai, senza confusioni di ruolo, a quello "spazio mitico" — l'espressione è di E. Cassirer — che risulta dalla sovrapposizione di valori sacrali/simbolici alla dimensione del reale. Nel mondo classico l'atto 'sacrale' del fondare un qualsivoglia elemento costruito, fosse esso una casa, un tempio od una città, inducendo una trasformazione della condizione originaria del sito prescelto, poteva essere legittimato soltanto all'interno di quello che oggi sarebbe interpretabile come il fattore di riconoscibilità del sito stesso, identificato allora nel 'genius loci' ovvero lo spirito guardiano che ne presiedeva il governo. Norberg Schulz attribuisce a tale 'entità', cioè al 'locus' medesimo, la capacità di "radunare le strutture esistenziali che la costituiscono"¹⁰ e quindi, ricordando anche la tesi di H. Focillon sul fatto che "la proprietà di un ambiente [sia] quella di generare i suoi miti, di conformare il passato secondo i suoi bisogni"¹¹, di affermare ciò che esso "vuole essere"¹², come se fosse dotato di una connaturata progettualità che orienta il suo divenire. Attuandosi pienamente in termini di costruzione retorica, essendo la retorica 'l'arte del comporre' o meglio, secondo la definizione di Aristotele, "l'arte di estrarre da ogni soggetto il grado di com-

fully implementing in rhetorical construction, being rhetoric 'the art of composing' or better, according to Aristotle's definition, "the art of extracting from each subject the degree of composition that it entails", the architecture project that of the same composing is a deputy place, exercises its 'extractive' vocation towards this inner potential, exploring and contemplating the forms and ways through which sedimentation of different attitudes and materials has come to convey the contextual context of the site. It is thus born in the 'place' and from the 'place' as an acquired awareness of the conditions of permanence and / or metamorphosis of the figures invented and / or rewritten, but in parallel it 'shapes the place' precisely in the act of its themselves 'form', virtually closing the circularity of the already mentioned process of regeneration of architecture through itself.

It is difficult to deny that with the progressive depletion of humanistic culture, the concept of 'locus', always present in all classical treaty, tends to assume a more specific topographical and functional connotation¹³, but it is equally easy to note as with obviously different values, it continues to mark the best history of architecture until nowadays, sometimes remaining discreet, sometimes emerging with all the power of the 'gesture' of Le Corbusier in front of the site of La Tourette, enclosed in his "sniffing topography," before making

posizione che esso comporta”, il progetto d’architettura che di quello stesso comporre è luogo deputato, esercita la sua vocazione ‘estrattiva’ nei confronti di tale interna potenzialità, esplorando e vagliando le forme ed i modi attraverso i quali la sedimentazione di presenze e materiali diversi è giunta a connotare la situazione contestuale del sito. Esso nasce dunque nel ‘luogo’ e dal ‘luogo’, come acquisita consapevolezza delle condizioni di permanenza e/o metamorfosi delle figure in esso inventate e/o ritrascritte, ma in parallelo esso ‘dà forma al luogo’ proprio nell’atto del suo stesso ‘formarsi’, chiudendo virtualmente la circolarità del già menzionato processo di rigenerazione dell’architettura attraverso se stessa. È difficile negare che, con il progressivo esaurirsi della cultura umanistica, il concetto di ‘locus’, da sempre presente in tutta la trattatistica classica, tenda ad assumere una connotazione di tipo più specificatamente topografico e funzionale¹³, ma è altrettanto facile notare come, con valenze ovviamente diverse, esso continui a segnare la storia migliore dell’architettura fino ad oggi, talora rimanendo una presenza discreta, talora emergendo con tutta la forza del ‘gesto’ di Le Corbusier davanti al sito di La Tourette, racchiuso in quel suo “fiutare la topografia”, prima di compiere l’atto “criminale... o valido” della scelta progettuale definitiva.

All’interno di qualsiasi vicenda di progetto, sia essa didattica o professionale, il rapportarsi con il luogo, il leggerne le dinamiche

the “criminal” or “valid” act of the final design choice.

Inside any project event, whether it is educational or professional, the approach of every correct work is to relate to the site, to read the dynamics of construction and permanence. More importantly, this acquires additional value in experiences as the “Solomon Project”, where the diversity of ‘places’, traced through the motivations and difficulties of any cultural confrontation, is the main discriminant in the design development of the same theme, led by same subjects in two successive application phases marked by the same timing. The possibility to build accomplished and complete project answers in all the components, in Florence as well as in Jerusalem, as well as difficult to implement for practical reasons, would seem to me alien to the ‘spirit’ that animated the programming of this Seminar. The aim which in this experience seems to be legitimate to pursue, can ultimately not be anything more than a ‘gesture’, certainly preliminary and perhaps limited in the contextual interpretative tools, but able to ‘hold together’ within a ‘idea of recognizable space both the instinctive sense of belonging and awareness of those who share the place with their own cultural DNA, and the more rational vision of those who see in the same place something they have to learn in analytical terms.

It is not only the logical exchange of parts between Italians in Jerusalem and Israelis in Florence in terms of the cognitive

di costruzione e permanenza, è l'approccio di ogni corretto operare. A maggior ragione ciò acquista un valore aggiuntivo in esperienze come il "Solomon Project", dove proprio la diversità dei 'luoghi', tra guardata attraverso gli stimoli e le difficoltà di ogni confronto culturale, costituisce la discriminante principale nello sviluppo progettuale di uno stesso tema, condotto dagli stessi soggetti in due successive fasi applicative contraddistinte dalle stesse tempistiche. La possibilità di costruire risposte progettuali compiute e complete in tutte le componenti, a Firenze così come a Gerusalemme, oltre che difficilmente realizzabile per motivi pratici, mi sembrerebbe estranea allo 'spirito' che ha animato la programmazione di questo Seminario. L'obiettivo che in di tale esperienza appare invece legittimo perseguire, non può, in ultima analisi, essere qualcosa di più di un 'gesto', sicuramente preliminare e forse limitato negli strumenti interpretativi del contesto, capace però di 'tenere insieme' entro un'idea di spazio riconoscibile sia l'istintivo senso di appartenenza e consapevolezza di chi con il luogo condivide un proprio DNA culturale, sia la visione più razionalmente distaccata di chi vede nello stesso luogo qualcosa che ha dovuto apprendere in termini analitici. Non è solamente il logico scambio delle parti tra italiani a Gerusalemme ed israeliani a Firenze in termini di approccio conosciuto al luogo a determinare la connatura-

approach to the place to determine the overwhelming plural vocation of this design 'gesture'. There is above all a different cultural attitude towards the relationship with the preexistences, between conservation and innovation: these are not individual trends, these are settings of 'school' which, set up on the historicized body of the city, as in this case, mark different priorities and judgments of value, not so much in the definition of the role of monumental emergencies, in a way out of contention, but instead in the operational choices that address the processes of transformation of the urban 'connective tissue' and which significantly affect the degree of recognizability figurative of the project in that precise context. While being aware that the use of schematic counterfeits is a risk for any correct communication, it can be said that the Italian 'school' does not always manage the temptation that is always present to exceed the 'historicization' of the project (identifiable as a sort of pathological bulimia of historical memory), forgetting that history is only a medium, and that the ultimate goal is to create 'places'; for the Israeli 'school' the danger is more in the possible production drift of the project, as a design operation on the object that uses history as the shelves of a supermarket, choosing anytime based on the convenience and availability of the moment. So speaking about the internal structure

ta vocazione plurale di questo 'gesto' progettuale. Esiste soprattutto un diverso atteggiamento culturale nei confronti del rapporto con le preesistenze, tra conservazione ed innovazione: non si tratta di tendenze individuali, sono impostazioni di 'scuola' che, poste in essere sul corpo storicizzato della città, come in questo caso, marcano differenti priorità e giudizi di valore, non tanto nella definizione del ruolo delle emergenze monumentali, in un certo senso fuori dalla contesa, quanto nelle scelte operative che indirizzano i processi di trasformazione del 'tessuto connettivo' urbano e che incidono in maniera significativa sul grado di riconoscibilità figurativa del progetto in quel preciso contesto. Pur essendo conscio che il ricorso a contrapposizioni schematiche è un rischio per ogni corretta comunicazione, si può affermare che la 'scuola' italiana non sempre riesce a dominare la tentazione, sempre presente, di eccedere nella 'storicizzazione' del progetto (identificabile come una sorta di patologica bulimia della memoria storica), dimenticando che la storia è solo un mezzo, il fine ultimo è quello di creare 'luoghi'; per la 'scuola' israeliana il pericolo sta più nella possibile deriva produttiva del progetto, come operazione di design sull'oggetto che usa la storia come gli scaffali di un supermarket, scegliendo di volta in volta in base alla convenienza ed alla disponibilità del momento. Parlando dunque in merito alla struttura interna del processo compositivo, non è casuale la scelta di usare le parole

of the compositional process, it is not a random choice to use the words 'hold together' rather than other expressions more closely related to a merger concept between the parties. In the general context following the crisis of the 'classic' system that has invested in the traditional role of the shape of ordering the multiplicity of languages and the increased heterogeneity of the factors involved, it is not conceivable in realistic terms a composition understood as a synthetic way of 'reductio ad unum'.

If we move from a "architectural concept based on representation to an architecture that reflects on itself through the project action, the own writing form"¹⁴, the task of compose becomes to search and elaborate forms of plausible coexistence between the components of a matter that nowadays has become inevitably plural. It is thus possible to trigger, even through moments of controlled conflict, the tension which 'manages together' "the two half truths that always appear in modern times: the main abstraction of the concept is the maximum force of what has been outlined as myth, sorcery, image"¹⁵. Contemporaneity can only be manifested through the thoughts of this "interim kingdom", because, paraphrasing M. Proust, only the figure, the metaphor, has the task to speak, to compose this hybrid and plural reality.

It will necessarily be a talk by fragments, in Florence as in Jerusalem, 'symbolic' places, in a different way, where history has

‘tenere insieme’, piuttosto che altre espressioni più affini ad un concetto di fusione fra le parti. Nel quadro generale seguito alla crisi del sistema ‘classico’ che ha investito il tradizionale ruolo della forma di ordinare in unità la molteplicità dei linguaggi e l’accresciuta eterogeneità dei fattori in gioco, non è pensabile in termini realistici un comporre inteso come mezzo sintetico di ‘reductio ad unum’. Se si passa da una “concezione architettonica fondata sulla rappresentazione ad un’architettura che riflette su se stessa attraverso l’azione di progetto, sulla sua forma di scrittura¹⁴”, il compito del comporre diventa quello di ricercare ed elaborare le forme di plausibili convivenze tra le componenti di una materia divenuta oggi inevitabilmente plurale. Diventa possibile così innescare, anche attraverso momenti di conflittualità controllata, quella tensione che riesce a ‘tenere insieme’, forse loro malgrado, “le due mezze verità che sempre si manifestano al tempo della modernità: la massima astrazione del concetto è la massima forza di ciò che è stato via via definito mito, sragione, immagine”¹⁶. La contemporaneità non può che manifestarsi attraverso i pensieri di questo “regno intermedio”, poiché, parafrasando M. Proust, alla figura soltanto, alla metafora, spetta il compito di parlare, di comporre questa realtà ibrida e plurale. Sarà dunque un parlare necessariamente per frammenti, a Firenze come a Gerusalemme, luoghi ‘simbolo’, a diverso ti-

spread differently behind the extraordinary and extravagant legacy that brings together equally significant presence and/or absences, interrupted gestures or only thought, unclear remains of systemic ideas. Trying to follow all these memories, digging the trailing tracks, and ultimately recovering the complete mosaic that once made sense of the current fragments, is certainly a fascinating, culturally a necessary adventure, but it is not the architect’s own craft. In a sense, it represents a basic knowledge, an inevitable premise that gives the measure of the battlefield and of all the forces at stake. The strategy by which to ‘build’ the battle is another thing. We can not hope that a classification and analysis activity will be in itself a design activity unless it sacrifices a theoretical cognitive pariteticity between all ‘invented’ material, for an elective vision in favor of those ‘places of thickening of the compositional material’ which, for a wide range of reasons, including personal choices of ‘school’, seem to possess the best development possibilities and, therefore, of success for design purposes. Is it then conceivable a project concept that in the physical/historical/symbolic data of the site seeks the legitimacy of its own idea of space, already recognizable, though in a precognitive perception? Can we talk about a prefigured idea that ‘desperately’ needs the specifics expressed by the place to get out of the limbo of that “confused precision”,

tolo, dove la storia ha diversamente disseminato dietro di sé quello straordinario e sterminato lascito che riunisce presenze e/o assenze egualmente significative, gesti interrotti o soltanto pensati, resti impuri di tramontate idee di sistema. Cercare di inseguire tutte queste memorie, scavarne le tracce obliate e recuperare infine la compiutezza del mosaico che un tempo dava senso agli attuali frammenti, è certo un'avventura affascinante, culturalmente necessaria, ma non è mestiere proprio dell'architetto. In un certo senso rappresenta una conoscenza di base, una premessa inevitabile che dà la misura del campo di battaglia e di tutte le forze in gioco. La strategia con la quale 'costruire' la battaglia è un'altra cosa. Non si può sperare che un'attività di classificazione ed analisi si traduca di per sé in attività progettuale, a meno che essa non sacrifichi una teorica pareteticità conoscitiva tra tutto il materiale 'inventato', per una visione elettiva in favore di quei 'luoghi di addensamento della materia compositiva' che, per una vasta gamma di motivi, compreso personali scelte di 'scuola', paiono possedere ai fini progettuali le migliori possibilità di sviluppo e dunque, di successo. È allora ipotizzabile un concetto di progetto che nel dato fisico/storico/simbolico del luogo cerca la legittimazione di una propria idea di spazio, già riconoscibile, benché in una percezione precognitiva? Si può parlare di un'idea prefigurata che ha 'disperatamente' bisogno delle specificità espresse dal luogo per uscire dal limbo di

theorized by P. Valery? The question is perhaps not well asked and I will re-formulate it in other words. In his drawings of the Roman antiquities, above all through those nebulous clusters of architectural material in shaping represented in preparatory sketches, Palladio detects and interprets the fragmentary lacerties of ancient thermal structures to extract the secrets of the spatial mechanism in design, or actually he creates some spaces of those that will be his villas and churches starting from the inspiration of the data taken and interpreted? The question seems lazy: they are the faces of the same coin, irretrievably merged into the only one dimension of the project.

In a meaningful parallelism with the architectural space, for its specific nature, extraneous to the summation of what it also confers definition and visibility, also the 'place', for how much I already said, it cannot become exhausted in the complex of the elements, references and recurrent characterizations on the site area, and for this reason they constitute the image visually perceived of it. It is out discussion the contextual pertinence of such materials, as the possibility of their effective use in the whole declinable expressive range inside the action of project. The connected problem with such use (verifiable not only in the didactic circle, where it is at least reasonable that the student has not matured an enough endowment of the mentioned one 'antibodies') is in the temptation to adopt recipes simplified of approach to

quella “precisione confusa”, teorizzata da P. Valery? La domanda è forse mal posta e la riformulo in altri termini. Nei suoi disegni delle antichità romane, soprattutto attraverso quei nebulosi ammassi di materia architettonica in formazione rappresentati negli schizzi preparatori, Palladio rileva ed interpreta i frammentari lacerti delle antiche strutture termali per estrarne in chiave progettuale i segreti del meccanismo spaziale, oppure crea di fatto gli spazi di quelle che saranno le sue ville e chiese sullo spunto del dato rilevato e interpretato? La domanda appare oziosa: sono le facce di una stessa medaglia, irrimediabilmente fuse nell'unica dimensione del progetto.

In un significativo parallelismo con lo spazio architettonico, per sua specifica natura estraneo alla sommatoria di ciò che pur gli conferisce definizione e visibilità, anche il ‘luogo’, per quanto già detto, non può esaurirsi nel complesso degli elementi, riferimenti e caratterizzazioni ricorrenti sull'area del sito e che per questo motivo ne costituiscono l'immagine retinicamente percepita. È fuori discussione la pertinenza contestuale di tali materiali, così come la possibilità di un loro fattivo utilizzo in tutta la gamma espressiva declinabile all'interno dell'azione di progetto. Il problema connesso con tale utilizzo (riscontrabile non solo nell'ambito didattico, dove è almeno plausibile che lo studente non abbia maturato una sufficiente dotazione dei menzionati ‘anticorpi’) sta nella tenta-

the place. The attention easily moves it toward exportable formal expressions, in virtue of automatisms that seems to assure a comfortable, although apparent, shortcut for the objective of a coherent contextual insertion. The problem changes then in tragedy, when it overcomes the sphere of the individual decisions in the professional field. This becomes from the public corporate body, preceded to the normative regulation of the sector, expression of a precise wish of control, more justified, with demands of guardianship of the cultural patrimony. The very fact that a ‘rule’ set up, irrespective of the possibility of derogations, establishes the principle of a ‘single thought’ on the interpretation and compatibility of the references, both formal and non-applicable, applicable in any historical site and / or of documentary interest, on the one hand leads to a deprecating phenomenon of ‘standardization’ of architecture, which opposes a standard to the inventive ‘normality’ of the project; on the other hand, hinders or prevents, in the name of an anachronistic continuity of image with the place present, that transformation mechanism that produced the place, as it is now known and how it is intended to protect it. It is really difficult to think that the imposing device of classifier and prescriptive tools on the Italian sites, from the abacus of the types to the color table, constitutes for the architectural design a cognitive need for a real recognition of

zione di adottare ricette semplificate di approccio al luogo spostando l'attenzione verso espressioni formali facilmente esportabili in virtù di automatismi che paiono assicurare una comoda, benché apparente, scorciatoia per l'obiettivo di un coerente inserimento contestuale. Il problema si muta poi in tragedia, quando supera la sfera delle decisioni individuali in sede professionale, diventando da parte dell'ente pubblico preposto alla regolamentazione normativa del settore, espressione di una precisa volontà di controllo, più o meno giustificata con esigenze di tutela del patrimonio culturale. Il fatto stesso che una 'norma' fissata a monte, indipendentemente dalla possibilità di eccezioni in deroga, stabilisca il principio di un 'pensiero unico' sull'interpretazione e sulla compatibilità dei riferimenti, formali e non, applicabili in ogni sito storico e/o di interesse documentario, da un lato determina un deprecabile fenomeno di 'normalizzazione' dell'architettura che oppone uno standard alla 'normalità' inventiva del progetto, dall'altro ostacola od impedisce, nel nome di un'anonimistica continuità d'immagine con il luogo presente, quel meccanismo di trasformazione che ha prodotto il luogo, così come oggi lo si conosce e come lo si intende tutelare. È davvero difficile pensare che l'imponente dispositivo di strumenti classificatori e prescrittivi che grava sui siti italiani, dall'abaco dei tipi fino alla tavola dei colori, costituisca per il progetto d'architettura un viatico conoscitivo verso un'effettiva riconoscibi-

places, from the which, at best, captures the surface layout in a simplistic formal simulacrum. What can be the imposition, directed or induced by a commissioner or organs, or even worse, in the autonomous choice of the architect, of typological and formal characters, corresponding to a world of values, uses, instances, conditions that have now finally come to an end, if in fact the product of the operation is a building system, urban or territorial, which unkindly conceals in the compromises of a traditional image its own indescribable contemporary vocation? There is no apparent logic. Probably, however, it is not matter that concerns on the rationality. It exists, and it is more spread than you are commonly thought, one 'modern apprehension', daughter of a climate of mutability perhaps exasperated, a form of conservatism of reaction toward the unusual rapidity and extension of a change of which the advantages are appreciated, but the consequences are feared. The artificial permanence in life of references of the memory, in wide part shared and recognized (I don't say 'recognizable'), together to the wish, rather to the need, to delude that the perceptive continuity of our environment can escape to the express to flow of reality, almost serving as shield to consolidate some habits, are the result an utopian vision and really for this they look like a reassuring answer. "Where utopia consoles," wrote M. Foucault, "the restless heterotopy... devastating the syntax and not just the one that constructs the

lità dei luoghi, dal momento che, al massimo, ne fotografa l'assetto superficiale in un semplicistico simulacro formale. Che senso può esserci nell'imposizione, diretta o indotta da parte di un committente o degli organi preposti, o peggio ancora, nella scelta autonoma da parte dell'architetto, di caratteri tipologici e formali, corrispondenti ad un mondo di valori, usi, istanze, condizioni ormai definitivamente tramontato, se di fatto il prodotto dell'operazione è un sistema edilizio, urbano o territoriale che mal dissimula nei compromessi di un'immagine tradizionale la propria inderogabile vocazione contemporanea? Non c'è logica apparente. Probabilmente però non è questione che verte sulla razionalità. Esiste, ed è più diffusa di quanto si pensi comunemente, una 'apprensione moderna', figlia di un clima di mu-tevolezza forse esasperato, una forma di conservatorismo di reazione verso l'inusitata rapidità ed estensione di un cambiamento del quale si apprezzano i vantaggi, ma si temono le conseguenze. L'artificiale permanenza in vita di riferimenti della memoria, in larga parte condivisi e riconosciuti (non dico 'riconoscibili'), unitamente alla volontà, anzi al bisogno, d'illudersi che la continuità percettiva del nostro ambiente possa sottrarsi al rapido fluire della realtà, facendo quasi da scudo al più lento consolidarsi delle abitudini, sono frutto di una visione utopica e proprio per questo prendono l'aspetto di una risposta rassicu-

phrases, but also the less manifest, which keeps words and things together"¹⁶. The design dimension represents this anxiety, expresses the meaning and instances underlying today's transformation processes of the real. It is 'dangerous' because it is not foreseeable in its paths and outcomes, because it takes away the memory of its formal physicality because it changes the name and order of things more quickly than the generic ability to accept the effect of changes: from this the need to limit the project activity to the technical management of a predefined material, exploiting its practical utility and neutralizing the potential 'eversive'. To reread the stilemis and the figures of that language that you/he/she has written the architectural structure of the place, as if they were the current and exportable expression of a local vernacular (also her 'Florentine', agreement, can generically be considered a specific declination of it), it communicates a process of character 'productive', tense to culturally get objects 'saleable' through the exhibition of an affiliation that is only of façade. If, to this intention, the Italian stories lose him among the sterile bureaucratic-normative interlacement and the interpretative chaos that it is the normal corollary of it, producing the inevitable trailing of 'exceptions', often worse of the defined product 'normalized', it appears instead symbolic the case of the old law, promulgated during the English protectorate in Pales-

rante. “Là dove l’utopia consola — scriveva M. Foucault — l’eterotopia inquieta... devastando anzitempo la sintassi e non soltanto quella che costruisce le frasi, ma anche quella, meno manifesta, che fa tenere insieme le parole e le cose¹⁵⁷”. La dimensione progettuale rappresenta questa inquietudine, ne esprime il senso e le istanze che sottendono oggi i processi di trasformazione del reale. È ‘pericolosa’, perché non è prevedibile nei suoi percorsi e nei suoi esiti, perché sottrae alla memoria i riscontri della sua fisicità formale, perché cambia il nome e l’ordine delle cose più in fretta della generica capacità di accettare l’effetto dei mutamenti: da ciò l’esigenza di limitare l’attività di progetto alla gestione tecnica di un materiale predefinito, sfruttandone l’utilità pratica e neutralizzazione di fatto il potenziale ‘eversivo’. Rileggere gli stilemi e le figure di quel linguaggio che ha scritto la struttura architettonica del luogo, come se fossero l’espressione corrente ed esportabile di un locale vernacolo (anche la ‘fiorentinità’, genericamente intesa, può esserne considerata una specifica declinazione), veicola un processo di carattere ‘produttivo’, teso ad ottenere oggetti culturalmente ‘vendibili’ attraverso l’esibizione di un’appartenenza che è soltanto di facciata. Se, a questo proposito, le vicende italiane si perdono tra lo sterile intreccio burocratico-normativo ed il caos interpretativo che ne è il normale corollario, producendo l’inevitabile strascico di ‘eccezioni’, spesso peggiori del prodotto definito ‘normalizzato’, appa-

tine, that he/she still forces to the use of the local traditional stone for the external surfaces of all the constructions realized in the area in Jerusalem, establishing even the least percentages of coverage. Such material characterization of the city is not at all an invention decided from someone, neither it appears extraneous to the tradition of the places. The anomaly lies entirely in the escamotage that aims to use a contextually realistic and designally valid element in a clearly ‘anti-design’ key, in order to control and minimize the effects of the language plurality expressed by the city throughout its history. ‘Hiding the dust under the carpet’ imposing an artificial color-matricular unitarity on the city’s image, perhaps a questionable answer to the management of the site, certainly does not capture the reality of the ‘place’. It may also happen that external conditioning, induced or imposed, makes sense of the architectural ‘gesture’ as it moves the center of gravity of legitimacy and existence: the celebrated “step back” of the Mies Seagram Building towards the urban grid of New York, once encoded as a township for the purpose of building a higher building volume, becomes a question that is more about entrepreneurial than architectural reasons. Incidentally, and perhaps with a bit of bitterness, we must admit that the sustainability of the business operation is today in all respects the ‘profession’ of the architect. Here, however, it is about school education and the goal, rather than in the management mode of the profession,

re invece emblematico il caso della vecchia legge, promulgata durante il protettorato inglese in Palestina, che ancora obbliga all'uso della pietra tradizionale locale per le superfici esterne di tutte le costruzioni realizzate nell'area di Gerusalemme, stabilendo persino le percentuali minime di copertura. Tale caratterizzazione materica della città non è affatto un'invenzione costruita a tavolino, né appare estranea alla tradizione dei luoghi. L'anomalia sta tutta nell'escamotage che mira ad usare un elemento contestualmente reale e progettualmente valido, in una chiave chiaramente 'anti-progettuale', allo scopo cioè di controllare e minimizzare gli effetti della pluralità linguistica espressa dalla città attraverso tutta la sua storia. 'Nascondere la polvere sotto il tappeto', imponendo un'artificiale unitarietà materico-cromatica all'immagine della città, rappresenta forse una discutibile risposta pratica alla gestione del sito, certo non coglie la realtà del 'luogo'. Può anche accadere che condizionamenti esterni, indotti o imposti, svuotino di senso il 'gesto' architettonico, in quanto ne spostano il baricentro di legittimazione e di esistenza: il celebrato 'passo indietro' del Seagram Building di Mies nei confronti della griglia urbana di New York, una volta codificato come premialità urbanistica finalizzata alla realizzazione di un volume edilizio più alto, diventa questione che riguarda più le ragioni imprenditoriali che non quelle dell'architettura. Per in-

is to acquire the critical tools for a conscious future operation.

It has already been said of how a superficial approach to the site can become misleading to the design action, whether it is the fruit of the peculiar laziness or intellectual inability of the operating subject, or the product of an external obligation. To remain on the surface of things, grasping what is most already manifest, means to content themselves of a knowledge in 'tourist' mode, where even the presence of historical data or stylistic-formal references to the site can only inform. The mechanism of the invention, the before mentioned 'extractive' activity from which the project originates and develops, certainly presupposes a knowledge of the materials attainable from the context, but is not direct function of the number, detail, the formal and/or figurative nature of these. Taking from the settlements of the established space in the context and thinking of legitimately using these structures as containers for all the functional, formal, and symbolic instances, put in place by the project, forces them to stay in an ambiguous non-choice position that continues to repeat a story already told (far different from the process of renewal of well-known words, sublimated from the quoted verse of Horace).

The attempt stops at the edges of a projected self-completed and the 'place' remains in the 'clone' state, as suspended spatiali-

ciso e forse con un pizzico di amarezza, bisogna ammettere che la sostenibilità dell'operazione imprenditoriale è oggi a tutti gli effetti 'mestiere' dell'architetto. Qui però si sta parlando di formazione scolastica e l'obiettivo, più che nelle modalità gestionali della professione, sta nell'acquisizione degli strumenti critici per una consapevole operatività futura.

Si è già detto di quanto possa diventare fuorviante nei confronti dell'azione progettuale un approccio superficiale al luogo, sia esso il frutto della peculiare pigrizia o incapacità intellettuale del soggetto operante, oppure il prodotto di un obbligo esterno. Rimanere alla superficie delle cose, cogliendo ciò che ai più è già manifesto, significa accontentarsi di una conoscenza in modalità 'turistica', dove la presenza anche doviziosa di dati storici o riferimenti stilistico-formali relativi al sito, riesce soltanto ad informare. Il meccanismo dell'invenzione, la menzionata attività 'estrattiva' da cui scaturisce e si sviluppa il progetto, presuppone certamente una conoscenza dei materiali contestualmente reperibili, ma non è funzione diretta del numero, del dettaglio, della natura formale e/o figurale di questi. Attingere alle forme insediative dello spazio consolidate nel contesto, pensando di utilizzare legittimamente tali strutture come contenitori per tutte le istanze, funzionali, formali e simboliche, poste in essere dal progetto, costringe a rimanere in un'ambigua posizione di non-scelta che continua a reiterare una storia già raccon-

ty in an intermediate stage of formation, in a hand it is already endowed with the functional 'corporeality' characterized by makes it potentially recognizable, in the other it is without that 'personality' that serves to fully qualify the uniqueness of its existence. Not only the individuals have a personality that exemplifies itself in a certain way of being; there is something similar that is the peculiar expression of the 'place' and that the architect, or the future architect, must learn to capture in his condition of existence, and to understand in its constitutive mechanisms, to interpret in relation to circumstances and, sometime, to question through the design of architecture. The cities in which the "Solomon Project" moves, Jerusalem and Florence experience, are both characterized by strong 'personalities'.

The many historical testimonies written in the stone and the spirit of the 'places' represent only the product of that character, in a certain way the behavioral manifestation of an individual being. Humans' character is partly given by predisposition to birth, in part it is formed through the different reaction to the so-called 'proofs' of life. The 'places' are not exceptions to the rule: they originate from a basic conditioning linked to the geographic and topographic criteria of the site's choice and then they continue to nourish and elaborate their cultural growth through the contributions of their own historical event, seen in the immediate human storm, they seem to assume the dramatic

tata (ben diversa dal processo di rinnovamento di parole note, sublimata dal citato verso di Orazio). Il tentativo si ferma ai margini di una progettualità in sé compiuta ed il 'luogo' rimane nella condizione di 'clone', come spazialità sospesa in uno stadio intermedio di formazione, per un verso già dotata di quella 'corporeità' funzionale e caratterizzata che la rende potenzialmente riconoscibile, per l'altro priva di quella 'personalità' che serve a qualificare appieno l'unicità del suo esistere. Non sono solo gli individui ad avere una personalità che si esplica in un certo modo di essere, esiste qualcosa di simile che è l'espressione peculiare del 'luogo' e che l'architetto, o futuro tale, deve imparare a cogliere nelle sue condizioni di esistenza, a comprendere nei suoi meccanismi costitutivi, a interpretare in relazione alle circostanze e, talora, a mettere in discussione attraverso il progetto di architettura. Le città fra le quali si muove l'esperienza del "Solomon Project", Gerusalemme e Firenze, sono entrambe caratterizzate da forti 'personalità'. Le tante testimonianze storiche, scritte nella pietra e nello spirito dei 'luoghi', rappresentano soltanto il prodotto di tale carattere, in un certo senso la manifestazione comportamentale di un essere individuo. Il carattere negli esseri umani in parte è dato per predisposizione alla nascita, in parte si forma attraverso la diversa reazione alle cosiddette 'prove' della vita. I 'luoghi' non fanno eccezione alla regola: essi nasco-

face of the fall. The shape of the character is given by the way in which the 'place' reads the events of its formation, with the filter of cultural structures that change and evolve in parallel with the events themselves. To elaborate this 'cut' of reading, by which a generic figurative material becomes different (in the role and in the sense) precisely because of its participation in different 'places', it becomes for the architect, and in the case in question also for the architect students, the authentic content of 'writing' design. As Frege said, this "writing is more important [conceptually speaking] of the work: writing is the work", as this is the catalyst component of all the components, the fundamental criterion, the indispensable amalgam without which stylistics formal, material effects and chromatic solutions would be delivered to a simplistic idea of recognizability that I have already been able to define as 'tourist'.

This is not the right time to analyze the different way of 'being a place' of Florence and Jerusalem, of the different Cultural approach at the basis of the building's construction, therefore also in the perception, the space, in similar kind of settlement, at least in appearance anyway. I'll only draft the issue in general terms with some short notes. They are walled cities, both characterized by the development of the fence in different scales that identify the internal space, marked in the urban structure

no da un condizionamento di base connesso ai criteri di scelta geografica ed topografica del sito e poi continuano a nutrire ed elaborare la propria crescita culturale attraverso gli apporti della propria vicenda storica, anche quelli che, visti nell'immediato temporale umano, sembrano assumere il volto drammatico della caduta. La forma del carattere è data dal modo in cui il 'luogo' legge gli accadimenti del proprio formarsi, con il filtro di strutture culturali che si modificano ed evolvono in parallelo con gli accadimenti stessi. Elaborare questo 'taglio' di lettura, per mezzo del quale un generico materiale figurativo diventa diverso (nel ruolo e nel senso) proprio in virtù del suo partecipare a 'luoghi' diversi, diventa per l'architetto, e nel caso in questione per lo studente d'architettura, il contenuto autentico dello 'scrivere' progettuale. Come avrebbe detto Frege, tale "scrivere è più importante [concettualmente parlando] dell'opera: lo scrivere è l'opera", essendo questo l'elemento catalizzatore di tutte le componenti, il criterio fondante, l'amalgama indispensabile senza la quale stilemi formali, effetti materici e soluzioni cromatiche rimarrebbero consegnate ad un'idea semplicistica di riconoscibilità che ho già avuto modo di definire 'turistica'. Non è la sede per un'ampia disamina sul diverso 'essere luogo' di Firenze e Gerusalemme, del diverso atteggiamento culturale posto alla base del costruire, quindi anche del percepire, lo spazio, pure in presenza anche di forme insediative tra loro similari, alme-

in their historic part from that roman mark representing for the first the foundation act, a sort of original imprinting, while for the second, it remains a suffered rebuilding, never assimilated.

Florence from the historical internal conflicts, has never been torn in the sum of many cities. It grew as an organism, in which the internal dialect never stopped to the different parts from recognizing in an all-encompassing system bigger than themselves (speaking in architectonic language, I'll say that the theme lies in a system of internal reporting lines), therefore also, after the static moments or moments of withdrawal, the urban development resumed the consolidating line from the roots of the place. A deep continuity in the idea of city that grows in ever stage from differences, deliberately stressed in every aspect, without ever prejudice the complete recognizability, it seems to leave that border to trigger the overcoming of the stage itself. It is as if it had in her DNA the sense of a natural evolutionary predisposition. Jerusalem has grown in a radically different way. Every historic period, every urban part seems to have developed above all 'against' something, as if the city were formed from elements, independent between themselves, that in the secular sequence of alternate successes and reverses, have affirmed or suffered the redefinition of values of affiliation, central role and roles in the picture of the urban space. It is what common, in the history of whatever

no in apparenza. Mi limiterò a tratteggiare la questione in termini generali con qualche breve nota. Sono città murate, caratterizzate entrambe dallo sviluppo a varia scala di 'recinti' che ne individuano la spazialità in una dimensione 'interna', segnate entrambe nella struttura urbana della loro parte storica da quel 'marchio' d'ordine romano che, se per la prima rappresenta l'atto di fondazione, una sorta di 'imprinting' originario, per la seconda rimane una rifondazione subita, in un certo senso sentita come una sovrapposta alterità, mai del tutto assimilata. Firenze, pur attraverso le sue storiche contrapposizioni interne, non si è mai lacerata nella sommatoria di tante città. Essa è cresciuta come un unico organismo, la cui vivace e mai sopita dialettica interna non ha mai impedito alle parti di riconoscersi in un sistema onnicomprensivo più grande di loro (architettonicamente parlando, direi che la questione sta tutta nei rapporti di gerarchia interna) e quindi, dopo i momenti di stasi o di ripiegamento, lo sviluppo urbano riprendeva sulla linea del suo consolidato, dalle stesse radici del 'luogo'. Esiste insomma una continuità di fondo nell'idea di città che cresce per differenze, volutamente marcate sotto ogni profilo, ma in ogni fase, e senza mai pregiudicarne l'assoluta riconoscibilità, sembra lasciare quel margine per innescare il superamento della fase stessa, come se avesse nel suo DNA il senso di una naturale predisposizione evolutiva. Gerusalem-

er urban and territorial reality, the succession of phases in which a cultural system is dominant or succumbing, as the attempt to replace own values, symbols, models, styles to those of the antagonists, or however their predecessors. The historical continuity of the phenomenon has been a conclusive factor in conforming, for a long time, the stratified complexity of the architectural and urban structures of the cities. It has been happening through processes of linguistic contamination, and through mediate forms of occupation of the space and in the recomposing the hierarchical or symbolic weight of old and/or new components, that contribute to communicate new dialectical of relationship and mechanisms of comparison among the parts. Perhaps because it doesn't have comparison, the way in which her 'symbolic density of the place' transcends the physicality of the urban site, Jerusalem tells however another story. It is a history where structurally different cities have accumulated in time one close to the other, one in the other, without never succeeding (perhaps not even trying) in communicating among them as parts of a whole, even if variegated and composite entity on the inside. Every of these, in the phase of affirmation, has built her own symbolic polarities, it has determined a proper system of hierarchies, or it has given a 'new name' to the places already belonged to the antagonists, since the measure of the recognizability of

me è cresciuta in modo radicalmente diverso. Ogni sua fase storica, ogni sua parte urbana pare essersi sviluppata soprattutto 'contro' qualcosa, come se la città fosse formata da monadi, indipendenti e tra loro impermeabili, che nella sequenza secolare di alterni successi e rovesci, hanno affermato o subito la ridefinizione di valori di appartenenza, centralità e ruoli nel quadro dello spazio urbano. È cosa comune nella storia di qualsiasi realtà urbana e territoriale l'avvicinarsi di fasi in cui un sistema culturale è dominante o soccombente, così come il tentativo di sostituire propri valori, simboli, modelli, stili a quelli degli antagonisti o comunque dei predecessori. La continuità storica del fenomeno è stata da sempre un fattore determinante nel conformare la stratificata complessità delle strutture architettoniche ed urbane delle città, sia attraverso processi di contaminazione linguistica, sia attraverso forme mediate di occupazione dello spazio che nel rimodulare il peso gerarchico e/o simbolico di vecchie e nuove componenti, contribuiscono a veicolare nuove dialettiche di relazione e meccanismi di confronto fra le parti. Forse perché non ha paragone il modo in cui la 'densità simbolica del luogo' trascende la fisicità del sito urbano, Gerusalemme racconta però un'altra storia. È una storia dove città strutturalmente diverse si sono accumulate nel tempo l'una accanto all'altra, l'una dentro all'altra, senza mai riuscire (forse nemmeno provare) a comunicare tra loro come le parti di un'entità unica,

the space becomes function of the concept of affiliation. In the development in Jerusalem, it misses a root 'of foundation' common to all the components, and that shared idea of a 'center of reference' historically stable, to which one can always return, from which one can always leave, doesn't exist. This sort of urban inheritance, instead, in a city such as Florence, can be also object of fierce argument, note because it is from all the parts recognized as such. In Jerusalem every part, component of a system, seems to be the whole system: the urban space is grown in a condition that is built on the overlap of different 'exclusiveness' inside the same physical confinements. A virtual refoundation of the space, according to the circumstances interpretable in physical and/or symbolic terms, becomes almost a forced choice of every different historical cycle. The native site of what was the so-called one 'Davide's city', and before installation of the Cananeis, appears to this day almost extraneous to the following urban evolution. In fact it lies out of the entourage of the Ottoman boundaries and as visual limit of the is perceived by now 'old city'. Rome, with the destruction of the Temple in the 70 B.C., closes the millennial cycle in the Jerusalem 'biblical' and refunds of fact another city, partially moving the foundations and enforcing the law of its urban order. The following developments happen in the optics of the 're-calling', Christian before, Moslem then, of the 'place' and through the alternate phases of the dominoes



↑
**Gerusalemme,
verso la porta
dei Leoni**
Jerusalem,
towards the gate
of the Lions

pagina a fronte
**Gerusalemme,
sui tetti dell'Ecce
Homo**
Jerusalem, on the
roofs of the Ecce
Homo

anche se variegata e composita al suo interno. Ciascuna di queste nella fase di affermazione, ha costruito le proprie polarità simboliche, ha determinato un proprio sistema di gerarchie o più semplicemente ha dato un 'nuovo nome' ai luoghi già appartenuti alle antagoniste, poiché la misura della riconoscibilità dello spazio diventa qui funzione del concetto di appartenenza. Non esistendo una radice 'di fondazione' comune per tutte le componenti, manca nello sviluppo di Gerusalemme quell'idea condivisa di un 'centro di riferimento' storicamente stabile, a cui sempre tornare, da cui sempre ripartire, una sorta di eredità urbana che, in città come Firenze, può anche essere oggetto di feroce contesa, ap-

Byzantine, Arab, cruciform, Mameluc, Ottoman. They stir around that game of old permanences and new polarities that it moves, in drastic terms also, the urban weight, attributable to the different components and their different priorities. The enormous course – so enormous to have to be considered impossible renouncing to it – of the symbolic and religious values, that the time has assembled in the 'place' Jerusalem, has marked and it still marks in the same body of the city that condition of incommunicability. Every subject aim to an exclusive relationship with the 'its' space, but in a certain sense it 'it holds together' all the differences and the contradictions, even though in a form of hos-

punto perché è da tutte le parti riconosciuta come tale. A Gerusalemme ogni parte, di fatto componente di un sistema, si convince di essere l'intero sistema, quindi lo spazio urbano è cresciuto in una condizione costruita sulla sovrapposizione di 'esclusività' diverse all'interno degli stessi confini fisici. Una virtuale rifondazione dello spazio, a seconda delle circostanze interpretabile in termini fisici e/o simbolici, diventa quasi una scelta obbligata di ogni diverso ciclo storico. Il sito originario di quella che fu la cosiddetta 'città di Davide', e prima ancora insediamento dei Cananei, appare oggi quasi estraneo all'evoluzione urbana successiva, giacendo fuori dalla cerchia delle mura ottomane, ormai percepita come limite visivo della 'città vecchia'. Roma, con la distruzione del Tempio nel 70 d.C., chiude il ciclo millenario della Gerusalemme 'biblica' e rifonda di fatto un'altra città, traslandone parzialmente il sedime ed imponendole la legge del suo ordine urbano. Gli sviluppi successivi avvengono nell'ottica della 'rinominazione', cristiana prima, musulmana poi, del 'luogo' ed attraverso le fasi alterne dei domini bizantino, arabo, crociato, mamelucco, ottomano si muovono intorno a quel gioco di vecchie permanenze e nuove polarità che sposta, in termini anche drastici, il peso urbano attribuibile alle diverse componenti ed alle loro diverse priorità. L'enorme portata – così alta da dover essere considerata irrinunciabile – delle valenze simboliche e religiose che il tempo ha concentrato nel 'luogo'



tile coexistence, now exhibited in open conflict, now latent in a mutual to ignore him. I have alive the memory of an antelucan Mass to the Saint Sepulchre, where Franciscan and Armenian they almost celebrated shoulder shoulder, every in their language, every with their rite, every together with their community, every turned to the 'their' God and both totally indifferent to the presence of the other, as if they didn't share the same space and substantially the same action. Perceptively the show was destabilizing, rationally perhaps unacceptable, but as a whole 'terribly' fascinating. I believe that in the various declinations of this peculiar relationship between singleness and plurality, an important part of the character of the is rep-

Gerusalemme ha segnato e segna ancora nel corpo stesso della città quella condizione di incomunicabilità, dove ciascun soggetto mira ad un rapporto esclusivo con il 'suo' spazio, ma in un certo senso essa 'tiene insieme', loro malgrado, tutte le differenze e le contraddizioni, seppure in una forma di coesistenza ostile, ora esibita in aperta conflittualità, ora latente in un reciproco ignorarsi. Ho vivo il ricordo di una Messa antelucana al Santo Sepolcro, dove francescani ed armeni celebravano quasi spalla a spalla, ciascuno nella sua lingua, ciascuno con il suo rito, ciascuno insieme alla sua comunità, ciascuno rivolto al 'suo' dio ed entrambi totalmente indifferenti alla presenza dell'altro, come se non condividessero lo stesso spazio e sostanzialmente lo stesso atto. Percettivamente lo spettacolo era destabilizzante, razionalmente forse inaccettabile, ma nell'insieme 'terribilmente' affascinante. Credo che nelle varie declinazioni di questo peculiare rapporto tra singolarità e pluralità, sia rappresentata una parte importante del carattere del 'luogo', un tratto distintivo di quella menzionata 'personalità' che Gerusalemme si è costruita attraverso la sua storia. Capire il modo di essere dei 'luoghi' significa capire il 'verso' dal quale è necessario guardare alle cose, quel taglio di lettura che le rende diverse anche se possono sembrare analoghe ad un approccio superficiale. Può allora accadere che la figura archetipa del recinto, ovviamente svinco-

resented 'place', a distinctive line of the mentioned one 'personality' that Jerusalem is built through their history.

To understand the way to be of the 'places' it means to understand the 'toward' from which is necessary to look at the things, that cut of reading that makes her different even if they can seem analogous to a superficial approach. It can happen that the archetypic figure of the enclosure, obviously released by every formal and functional connotation, Jerusalem is structured to as I orchestrate action to 'to hold out' the plural dimension of the reality, privileging a recognizability based on inside homogeneities of affiliation. Florence represents the mean instead for 'to hold inside' the potential centrifugal explosion of the manifold one, perhaps to offer a mask to get excited some inside conflicts, perhaps for 'to give name' to a recognized plurality, in how much such, as a subject with which to compare him and not as a complication to be excluded. Continue this speech would lead far... would necessarily lead to merit assessments that are specific to specific design choices, and it's not my job, here, define and produce a real project.

Teaching to read the 'places' of architecture beyond that apparent appearance, even more than building architectural 'objects', is primarily the task of the school.

lata da ogni connotazione formale e funzionale, si strutturi a Gerusalemme come strumento atto a 'tener fuori' la dimensione plurale della realtà, privilegiando una riconoscibilità basata su interne omogeneità di appartenenza, mentre a Firenze rappresenti il mezzo per 'tener dentro' la potenziale esplosione centrifuga del molteplice, forse per offrire una maschera all'agitarsi dei conflitti interni, forse per 'dare nome' ad una pluralità riconosciuta, in quanto tale, come un soggetto con cui confrontarsi e non come una complicazione da escludere. Proseguire tale discorso porterebbe lontano... indurrebbe necessariamente a valutazioni di merito che sono proprie di specifiche scelte progettuali e non è mio compito, in questa sede, definire e produrre un vero e proprio progetto. Insegnare a leggere i 'luoghi' dell'architettura oltre quell'apparenza a tutti manifesta, ancor più che a costruire gli 'oggetti' architettonici, è invece compito precipuo della scuola.

Note

¹ P. Valery 1998, *Eupalino o l'architetto*, Pordenone, p. 20.

² I. Calvino 1993, *Lezioni Americane*, Milano, p.103.

³ B. Gravagnuolo 1981, *Adolf Loos*, Milano, p.18.

⁴ A. Loos 1980, *Ornamento ed educazione*, in *Parole nel vuoto*, Milano, p.33.

⁵ Frase citata nell'articolo *L.I. Kahn and his strong doned structures*, in *Architectural Forum*, ottobre 1957.

⁶ P. Valery 1984, *Degas danza e disegno*, in *Scritti sull'arte*, Milano, p. 41.

⁷ Orazio, "si callida verbum reddiderit iunctura novum", in *Ars Poetica*, v. 47.

⁸ Frase citata nell'articolo *L.I. Kahn and his strong doned structures*, op. cit.

⁹ L.I. Kahn, *Remarks*, p. 33.

¹⁰ C. Norberg-Schulz 1979, *Genius Loci*, Roma; la tesi viene ripresa e sviluppata nel saggio *Il pensiero di Louis Kahn*, in C. Norberg-Schulz 1980, *Louis Kahn, idea e immagine*, Roma, p. 28

¹¹ H. Focillon 1945, *Vita delle forme*, Padova, p. 39.

¹² L.I. Kahn, *Form and design*, in «Architectural Design», aprile 1961, pp. 145-148.

¹³ A. Rossi 1966, *L'architettura della città*, Padova, p.145 e seguenti.

¹⁴ G.C. Leoncilli Massi, *Lezioni per i corsi di Composizione Architettonica* A.A. 1978/79, 1979/80, 1980/81; la tesi è ripresa e sviluppata in G.C. Leoncilli 1985, *La composizione commentari*, Venezia.

¹⁵ F. Rella 1993, *Miti e figure del moderno*, Milano, p. 10.

¹⁶ M. Foucault 1967, *Le parole e le cose*, Milano, pp. 7-8.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Ottobre 2018